

Intervista ad Aleksandros Memetaj, immigrato di seconda generazione in scena ad Arzo

Storia di un mezzo uomo

Si apre oggi la diciottesima edizione del Festival internazionale di narrazione che nel fine settimana ospiterà il monologo autobiografico di Memetaj, la cui famiglia è arrivata in Italia clandestinamente negli anni Novanta

di Ivo Silvestro

C'è un punto, attraversando l'Adriatico da Brindisi a Valona, in cui non si vedono più né l'Italia né l'Albania. In un certo senso, il monologo di Aleksandros Memetaj parte da lì, da quel tratto di mare «breve, perché le due terre sono molto vicine: quando sono lì, nel mezzo, provo una stranissima sensazione di appartenenza che non so bene come spiegare». Una appartenenza duplice, divisa, quella di Memetaj, arrivato in Italia nel '91, quando aveva pochi mesi di vita, e cresciuto in Veneto; praticamente un immigrato di seconda generazione. Arrivato clandestinamente, «come si usava all'epoca», scherza ricordando la stagione di sbarchi sulle coste pugliesi «che sicuramente molti ricorderanno per le immagini di navi e gommoni che arrivavano carichi di persone». Identità divisa, di una persona «cresciuta in Italia, che ha studiato in Italia, che ha fatto il liceo classico in Italia, che scrive i propri testi in italiano, che ha la cultura italiana tipica dei ragazzi nati negli anni Novanta... ma che, in casa, è stato educato da due genitori che si sono formati nel comunismo di Enver Hoxha, con una attitudine diversa da quella che possono avere i genitori di un mio coetaneo di qui».

E diviso è anche 'Albania, casa mia' che Memetaj porterà ad Arzo, un monologo «tutto basato su una scrittura doppia: due sono le storie, due sono i luoghi, due sono i personaggi: io da piccolo, e un uomo che, nello sviluppo della storia, si scopre essere mio padre». Un doppio binario necessario «perché per me era importante raccontare non tanto una storia di immigrazione, ma questa appartenenza di mezzo, questo mio essere figlio del viaggio». Del resto, sottolinea Memetaj, proprio questo miscuglio di culture è il segreto dell'evoluzione della società, «io l'ho visto chiaramente a New York, dove negli scorsi mesi ho portato il mio spettacolo: è una città che credo debba il suo fascino e il suo successo, anche economico, al melting pot, al miscuglio di culture».



In scena sabato alle 18 e domenica alle 18.30

La scommessa

Come è nata la decisione di scrivere un monologo sulla tua esperienza? «Per una scommessa che feci con Giampiero Rappa, mio insegnante al terzo anno dell'Accademia e regista dello spettacolo» spiega Memetaj. Alla fine del percorso di studi, davanti a un caffè, «mi invitò a scrivere delle pagine, come se si trattasse di un diario personale, sulle mie esperienze».

Il passo successivo fu un viaggio in Albania «perché mi son detto che li avrei avuto l'ispirazione... ma non scrissi nulla, non riuscii a scrivere nulla». Tuttavia, una volta tornato, «mi chiusi in casa e di getto scrissi il monologo, prati-

camente nella forma definitiva che adesso da un anno e mezzo sto portando in giro».

L'antagonista

Alla fine noi siamo le nostre esperienze. A proposito di esperienze, è quasi scontato chiedere di quelle negative, di episodi di discriminazione subiti. «Ce ne sono stati, eccome! Nella prima parte dello spettacolo racconto molte delle disavventure del me bambino, ma le racconto col sorriso, perché una delle prime regole che impari in questo mestiere è che quando un argomento è serio, non lo puoi trattare con serietà, il sale sul sale non va bene». Ed è un me-

todo che funziona, perché a rappresentare quel razzismo veneto tipico degli anni Novanta (ma non solo veneto e non solo degli anni Novanta) «c'è questa figura, nel monologo, di un grande antagonista, un personaggio reale che è stato un mio compagno di classe fin dall'asilo e che frequento ancora; per un errore, gli inviai il video dello spettacolo completo: temevo si sarebbe arrabbiato, e invece mi ha detto che non vedeva l'ora che portassi questo spettacolo in Veneto perché aveva capito quanto era cresciuto nell'ignoranza, che quel suo darmi dell'albanese di merda era un effetto del contesto sociale... sentiglielo riconoscere per me è stato un grande traguardo».

IL PROGRAMMA

La sorella di Gesucristo

Per l'apertura della diciottesima edizione, il Festival di narrazione di Arzo accoglierà per la prima volta il pugliese Oscar De Summa, alle 21.30 in Piazza con 'La sorella di Gesucristo', storia di una donna che affronta l'uomo che l'ha violentata e i pregiudizi della gente. De Summa sarà in scena anche sabato alle 20.45 con 'Stasera sono in vena', spettacolo ironico e amaro su droga e malavita organizzata. Storia di un passato recente e, a suo modo, ancora attuale come quella narrata in '5 centimetri d'aria' - sabato alle 20.45 e domenica alle 18.30 alla Corte Solari - con la giovane Lucia Marinsalta che porta in scena il clima di terrore che negli anni Settanta si respirava nel Nord Italia, per i continui rapimenti ad opera delle organizzazioni mafiose. A questo si aggiungono 'Albania casa mia' - sabato alle 18 e domenica alle 18.30 alla Corte dell'Aglio, vedi articolo a lato -, Saverio La Ruina che darà voce a Peppino, omosessuale calabrese, in 'Masculu e Fiammina' (venerdì alle 21.30 in Piazza), senza dimenticare 'Groppi d'amore nella scuraglia' di Emanuele Arrigazzi che tra il comico e il poetico accetta di trasformare il proprio paese in una discarica per rivalità amorosa (sabato alle 20.45 e domenica alle 18.30), il Don Milani di Luigi D'Elia ('Cammelli a Barbiana', sabato alle 18.30) e Roberto Anglisani che festeggia i 40 anni di carriera, sabato alle 18, con la sua ultima produzione: 'Giobbe', storia di un uomo semplice, più alcuni dei suoi pezzi storici per bambini e ragazzi ('L'avventura di Nino' e 'Il sognatore') che si aggiungono alla ricca programmazione per famiglie nelle corti di Arzo.

Per i suoi diciotto anni, il Festival di narrazione si arricchisce di un momento musicale "da ore piccole": Alessio Mariani, in arte Murubutu, sarà in Piazza sabato dalle 23 con il concerto rap 'L'uomo che viaggiava nel vento e altri racconti'. Classe 1975, emiliano, audace nell'alternare la professione di insegnante di storia e filosofia a quella di rapper, Murubutu è uno dei migliori storyteller italiani, che nei suoi racconti ama miscelare rap, narrazione, storia, letteratura e attualità. Il programma completo è online sul sito festivaldinarrazione.ch.